

AAT

ASSOCIAZIONE
ARCHEOLOGICA
TICINESE

BOLLETTINO n°30 ANNO 2018



Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese
2018 / Numero 30

In copertina:

Collare in bronzo con estremità aperte e ripiegate, da Mendrisio - Monte Generoso, Grotta Veri (2017)

Età del Bronzo antico

Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)

Monte Generoso - Grotta Veri: ritrovamento di un reperto archeologico risalente all'antica età del Bronzo

Sergio Veri
Speleologo

Nel corso di ricerche speleologiche finalizzate alla scoperta di nuove cavità, nell'area carsica del Monte Generoso, è stato trovato, alla base di una grande parete rocciosa, un pertugio largo solo pochi centimetri, naturalmente impercorribile, soffiante un'intensa corrente d'aria fredda uscente.

Nell'osservare l'interno del foro si poteva intuire, all'estremità, l'esistenza di ambienti molto più vasti. La disostruzione ha richiesto la frantumazione di una parte di roccia iniziale e un breve ma scomodo lavoro di scavo. La prima esplorazione è avvenuta in solitaria il 14 maggio 2017.

La grotta, che per decisione dei responsabili del Servizio archeologia dell'Ufficio dei beni culturali deve il suo nome allo scopritore, è situata nell'impervio versante occidentale del Monte Generoso, tra ripide balze rocciose, in territorio di Mendrisio, a quota 855 m (fig. 7). L'ingresso è raggiungibile dal basso attraversando un arduo ed esposto pendio saltuariamente utilizzato dai camosci.

L'imbocco attuale occhieggia a monte di un franoso scoscendimento, ai piedi di una grigia muraglia. La struttura rocciosa vista dall'alto ricorda, nelle slanciate forme, la prua di una nave. Si striscia sotto l'ingresso per tre metri e si giunge in una cameretta inclinata. Una prima diramazione a destra scende per una decina di metri, la strettoia si conclude davanti a una spaccatura intransitabile.

Si ignora quindi la deviazione e si prosegue a sinistra in ascesa, dopo un primo scalino si incontra a destra una seconda diramazione: questo stretto ramo, disostruito, è collegato direttamente con le parti inferiori della grotta. Si continua seguendo la via più comoda scalando una facile paretina gradinata di quattro metri, dopo una breve curva a destra la cavità si approfondisce verso l'alto ancora per cinque metri. A oriente un basso passaggio tra i massi conduce direttamente nell'ampia sala di crollo: una bella caverna dalle linee nette, a spigoli vivi, con gli strati ben evidenti, il cui fondo risulta ingombro di blocchi rocciosi. Lungo la sala, verso sud, in orizzontale, prima di guadagnare il fondo si devia a sinistra e si risale un comodo ramo ascendente. Questa diramazione guida nelle sezioni superiori. Si raggiunge una saletta caratterizzata dalla presenza di un enorme macigno squadrato, da qui

si scala una piccola parete: la verticale dà accesso a una camera inclinata, punto culminante della grotta. Alle estremità, sempre nella parte alta, si aprono alcune piccole diramazioni: in genere si tratta di strettoie impostate su fratture. Ritornando in basso, nella sala principale, un passaggio tra massi in frana a sud-ovest permette il trasferimento nelle parti inferiori. Si percorre una galleria discendente per circa quindici metri, qui, sul fondo, riposto sopra un piccolo ripiano è stato trovato un *torques*, perfettamente intatto, isolato dal mondo, confinato per millenni nel buio eterno della grotta. Sotto una stalattite, la cavità continua a scendere ancora per pochi metri, poi cambia direzione: verso ovest si raggiunge una camera allungata presto chiusa, percorrendo labirintici passaggi verso nord s'incontra un cunicolo in forte pendenza e una nuova sala di crollo. Da qui un passaggio al suolo conduce in una stretta cameretta, in alto due rami portano rispettivamente in un cunicolo verso l'uscita e in un ramo che sbuca direttamente nel pavimento della sala grande.

La grotta si sviluppa nel Calccare di Moltrasio (Giurassico inferiore), presenta una morfologia prettamente tettonica caratterizzata da importanti fratture. In alcuni settori è interessata da stillicidio temporaneo, spesso debole, mentre rare

sono le concrezioni. Meteorologicamente si comporta da ingresso inferiore: espelle intensa aria fredda in estate proveniente dall'ipogeo profondo e aspira in inverno. Ha uno sviluppo complessivo di poco superiore ai duecento metri. Una visita è consigliata a persone con esperienza speleologica oppure a visitatori adeguatamente accompagnati; occorre inoltre tener presente che il percorso d'accesso avviene su terreno non semplice e molto esposto.

In seguito al ritrovamento del reperto archeologico, secondo la prassi vigente, nel rispetto della Legge sulla protezione dei beni culturali (LBC), lo scopritore ha informato il competente ufficio. Il 5 luglio sono stati accompagnati sul luogo del rinvenimento gli archeologi Luisa Mosetti e Mattia Gillioz, il tecnico disegnatore Michele Pellegrini (UBC) e il geologo Marco Antognini del Museo cantonale di Storia naturale (MCSN). Resti ossei di origine animale raccolti all'interno sono stati consegnati al MCSN per essere sottoposti a ulteriori indagini volte a determinare le specie animali presenti. In seguito sono previste datazioni al radiocarbonio di alcuni reperti ossei. Attualmente con gli amici della Società Svizzera di Speleologia - Sezione Ticino Hubert Zistler e Roberto Della Toffola si stanno eseguendo le misure di rilievo in grotta. Oltrepassare le frontiere dell'ignoto,

scendere nell'oscurità, scoprire tracce e testimonianze di antiche popolazioni sono emozioni uniche che ogni esploratore vorrebbe vivere. Eventi remoti, cancellati da ogni memoria, hanno modificato profondamente il paesaggio. Il tempo ha agito incessantemente sugli elementi: un'immensa parete rocciosa si è staccata dal versante travolgendo ogni cosa. Precipitando lungo il ripido pendio, ha raggiunto il lontano fondovalle. Enormi macigni e ciclopici blocchi hanno seppellito definitivamente l'entrata originale della cavità. Con il trascorrere dei secoli la vegetazione ha ricominciato a coprire i resti della frana.

Il mondo ipogeo segue invece la scala dei tempi geologici, reagisce con maggior distacco alle vicissitudini della storia. All'interno della grotta, a nord della grande sala, perfettamente visibili, si possono ancora ammirare i resti del grande scoscendimento. Nel grande archivio sotterraneo, per millenni, la grotta ha custodito in segreto ogni prova. Nell'antro buio sono emersi alcuni indizi: ricoperta da una colata di calcite è stata trovata una parte di roccia, sicuramente prelevata dal pavimento, posizionata sopra una specie di masso altare inclinato. Due stalagmiti danneggiate, forse a causa di naturali crolli strutturali, risultavano mancanti. Altre due formazioni calcaree sono state trovate lontane dal loro luogo di formazione.

Il torques

Tipico collare in bronzo, il *torques* (vedi illustrazione di copertina) presso le popolazioni preistoriche rappresentava ben più di un semplice gioiello. Oggetto mistico, considerato parte integrante dell'identità di un popolo, esso rappresentava un segno tipico della divinità. Chi lo indossava – in genere persona di alto rango – si garantiva la protezione degli dei. Quello ritrovato nella Grotta Veri sul Monte Generoso è tipologicamente databile al Bronzo antico e, con il suo ruolo strettamente legato al sacro, fu probabilmente donato alle divinità come offerta votiva.

Dal santuario naturale gli antichi abitanti di queste terre se ne sono andati con discrezione. Le loro leggende percorrono ancora quelle contrade, soffiano leggere nei venti di libertà che attraversano il profondo cuore della montagna.



7